

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

E. MELANDRI, *L'inconscio e la dialettica*, Cappelli, Bologna 1984. Un vol. di pp. 63.

Publicata a cura dell'Istituto Gramsci di Roma, è una relazione presentata in occasione dell'uscita del volume di I. Matte Blanco, *L'inconscio come sistemi infiniti. Saggio di bi-logica*, trad. it., Einaudi, Milano 1981.

Marx distingue le « contraddizioni » (*Widersprüche*) dalle « opposizioni » (*Gegensätze*) riferendosi ai contrasti che si danno nella realtà sociale, « dove la contraddizione non è solo uno studio estremo del contrasto, ma anche qualcosa di qualitativamente diverso dalla semplice contrapposizione » (p. 8). Nella psicanalisi freudiana troviamo espresso un concetto sostanzialmente analogo, là dove si afferma che l'inconscio non è semplicemente un *quid* d'irrazionale e d'illogico ma è anche (e soprattutto) contraddittorio in sé. Anche a Freud il modello conflittuale s'impone come il più adeguato dal punto di vista descrittivo ed interpretativo poiché l'uomo è una *società intrapsichica* in cui coesistono pulsioni, bisogni e desideri difficilmente conciliabili fra loro. Seppure a veloci falcate, Enzo Melandri — direttore dell'Istituto di Discipline filosofiche della Facoltà di Magistero di Bologna — riconsidera i fondamenti epistemologici della psicanalisi, e confuta la teoria di Blanco che pone la contraddizione come risultato della struttura formale dell'inconscio. In realtà, afferma l'autore, la contraddizione è una « metafora dinamica » che può essere ancora efficacemente perlustrata con « cannocchiale aristotelico », senza per questo rinunciare al confronto critico con le più recenti prospettive d'indagine, quali l'applicazione della matematica in psicologia, le teorie infinitistiche di Dedekind

e Cantor, la riduzione (o dissoluzione?) dell'inconscio a teoria linguistica.

(B. Belletti)

A. POPPI, *La verità*, La Scuola, Brescia 1984. Un vol. di pp. 288.

In questo volume Antonio Poppi — ordinario di Filosofia morale nell'Università di Padova — delinea incisivamente i percorsi e gli erramenti della *ratio* umana nel suo faticoso e fascinoso itinerario verso la verità, illustrando i profondi mutamenti epocali che il suo concetto è venuto acquisendo e le trasformazioni subite nella comprensione dei due termini costitutivi del rapporto veritativo: *l'intellectus* e la *res*.

Nell'antichità classica, Parmenide, Platone, Aristotele hanno identificato la verità con la conoscenza dell'essere, del bene, del principio primo degli enti; nell'epoca medioevale Agostino, Anselmo, Tommaso d'Aquino — alla luce della verità rivelata — l'hanno colta nel suo fondamento originario in Cristo, Verbo e Sapienza di Dio.

In seguito alla « svolta copernicana » il pensiero moderno con Cartesio, Spinoza, Kant, Hegel l'ha immanentizzata nell'autocoscienza, facendone un prodotto della ragione. Sulla *desperatio de veritate* della cultura post-moderna, con Heidegger e Maritain si levano alcune voci ancora aperte al richiamo dell'essere e dell'intelligenza.

Ricco di preziosi stimoli e suggerimenti teoretici, l'opera — che appartiene alla felice collana degli « Itinerari filosofici » coordinati da Enzo Giammancheri — è corredata da una nutrita sezione antologica.

(B. Belletti)